

RITRATTO DA GIOVANE DI ETTORE LO GATTO*

Nicola D'Antuono

doi: <http://dx.doi.org/10.7359/834-2017-dant>

1. – Mi ero sempre prefisso, fin dai lontani anni di studio della teoria degli intellettuali e dell'imperialismo culturale dell'attuale Istituto Universitario Orientale di Napoli e del ruolo che vi aveva esercitato, da direttore, Enrico Cocchia, di scrivere su Ettore Lo Gatto¹. Sul quale, già studiato dalle diverse generazioni dei suoi allievi e degli allievi dei suoi allievi, dirò soltanto ciò che è stato sottovalutato o non è stato ancora detto. Fornirò alcuni dati, delle notizie e una interpretazione, limitata alla giovinezza, della sua vicenda intellettuale e del suo progetto culturale. Ricostruirò, al tempo stesso, per sommi capi, i rapporti della cultura russa non con l'Italia, che sarebbe pretesa troppo vasta, ma con Napoli, prima e dopo il 1915. Di conseguenza, emergeranno, con inatteso rilievo, anche le correlazioni che la città partenopea intrattenne con le letterature e le culture straniere, insieme con i vincoli affettivi ed editoriali di Lo Gatto con l'editore Riccardo Ricciardi.

Ettore Lo Gatto nacque a Napoli il 20 maggio 1890. La famiglia della madre, Clelia de Cesbron de la Grenellais, apparteneva alla nobiltà meridionale di origine francese. Il padre Domenico, invece, persona professionalmente autorevole, era ingegnere, ispettore superiore del Genio Civile e membro del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, autore, tra l'altro, di

* In fase di correzione di bozze, tramite la collega Moracci, ho avuto il libro, fresco di stampa, di Gabriele Mazzitelli, *Le pubblicazioni dell'Istituto per l'Europa orientale* (cf. Mazzitelli 2016). Qui alla nota 2, p. 58, l'autore cita la mia relazione «La giovinezza di Ettore Lo Gatto e la sua corrispondenza con Riccardo Ricciardi», letta al Convegno *Russia-Italia. Tradizioni di contatti, prospettive future* (Pescara, Università 'G. d'Annunzio', 4-5 dicembre 2014). Nel ringraziare la collega, rilevo che, dalla lettura del volume, ricco di dati e informazioni, ho avuto conferma di molti elementi delineati nella relazione e ho acquisito inedite fonti archivistiche per futuri approfondimenti sul tema.

¹ Cf. D'Antuono 2008.

un *Trattato di opere marittime*, e che, già dal 1877, per l'editore Vallardi, aveva tradotto dal tedesco Gustav Adolf Breymann, e dal francese (e dal tedesco) Ludwig Franzius. Aveva progettato – da esperto della difesa delle coste – la costruzione di porti e opere marittime e aveva redatto numerosi progetti di massima e piani regolatori di porti italiani. Si pensi, per restare in Abruzzo, ai piani regolatori di Punta Penna e di Ortona; di Termoli nel Molise; di Trani, Bari e Monopoli in Puglia; di Piombino in Toscana e di Salerno, Amalfi, Castellammare di Stabia, Pozzuoli, Baia, Ischia e Grana-tello in Campania².

I modelli familiari favorirono in Ettore Lo Gatto la conoscenza delle lingue straniere e la predilezione degli studi giuridici e filosofici, compresa la musica, quella wagneriana, ovviamente, e lo disposero ad un dinamismo intellettuale precocissimo con la pubblicazione, già nel 1903, del romanzo *I misteri della Siberia*, e nel 1906 de *I drammi della morte: Trilogia. I. Follia*, in un atto³. Iscritto adolescente al circolo mazziniano e repubblicano, trascorse il periodo formativo a Porto Maurizio e a Livorno, dove si era trasferito con i genitori. Rientrato nella città d'origine con la famiglia si iscrisse all'università di Napoli, facoltà di Giurisprudenza, tra il 1908 e il 1910, e si laureò nel 1914. Pur frequentando Enrico Cocchia, Francesco D'Ovidio e Francesco Torraca, che considerava i suoi maestri, non riuscì a laurearsi in Lettere. Non conosceva dall'interno lo svolgimento della cultura napoletana, né aveva frequentato uno dei licei, dunque. Padroneggiava bene il tedesco, oltre al francese, e si era avvicinato al russo tramite Federigo Verdinois, congiunto della madre, che insegnava la disciplina all'Istituto Orientale e traduceva molti testi, in particolare dal russo⁴.

² D. Lo Gatto 1925. L'ing. Domenico, che aveva collaborato al giornale del Genio Civile del 1892, aveva iniziato anche – com'egli stesso scriveva – la pubblicazione di un *Manuale sulle opere marittime* (1890), però interrotta e ripresa da altro editore, che portò a compimento il primo e il secondo volume. Nel 1905 il testo era esaurito (G.A. Breymann, *Trattato generale di costruzioni civili, con cenni speciali intorno alle costruzioni grandiose*, trad. it. di C. Valentini e D. Lo Gatto, Milano, Vallardi, 9 voll.).

³ Si vedano Lo Gatto 1906 e 1905. Nel libro dei ricordi (Lo Gatto 1976, 70-71) scriveva: «[...] ancora allievo di ginnasio e liceo m'ero illuso di avere il dono della poesia (e forse il fallimento di questa illusione m'aveva spinto a respingere in origine la possibilità di tradurre in versi)». Ricordava altresì la «pubblicazione a dispense» fatta «all'età di tredici anni, di un romanzo intitolato *I misteri della Siberia*» (ivi, 9-10). E interrogandosi: «Perché avessi scelto da ragazzo precoce proprio la Siberia per imitare Verne e Salgari non saprei oggi dire, forse soltanto perché poco più tardi scelsi, per imitarlo in un dramma, D'Annunzio e nella mia... attività di poeta a diciassette-diciotto anni, i 'poeti maledetti' francesi» (ivi, 77).

⁴ La madre era di «origine francese» e Verdinois era suo «lontano parente» (Lo Gatto 1976, 11). Federigo Verdinois, incaricato di russo nell'attuale Istituto Universitario Orientale,

Napoli, allora, era una città vivacissima non solo culturalmente, e non risulta necessario ribadirlo. Gli elementi in tal senso, anche nella cultura giovanile, erano numerosi. Oltre alle fiammate futuriste, certamente, era molto conosciuta e letta *Vela latina*, la rivista di Ferdinando Russo, alla quale Lo Gatto collaborò il 23 aprile 1914 con l'articolo «Soliloqui d'esilio. L'ultimo volume in versi di Ada Negri»⁵. Spadroneggiavano Annunzio Cervi e il gruppo raccolto intorno a *L'Eco della cultura*, rivista alla quale nel 1914 Lo Gatto collaborò con due traduzioni di Nietzsche: il saggio «Della musica e della parola. Frammento di Federico Nietzsche» e «Una geremiaide. A proposito del frammento nietzschiano: 'Ueber Musik und Wort'», che, a sua volta, fu prefato da Augusto Guzzo⁶. Il nesso Wagner-Nietzsche, filosoficamente scorretto, funzionava anche a Napoli, dove Wagner era apprezzato fin da quando, il 28 febbraio 1881, era venuto in città per la prima rappresentazione del *Lohengrin*. La pattuglia dei wagneriani era sempre stata folta, a cominciare da Rocco Eduardo Pagliara, Arturo Colautti, Michele Uda, Saverio Procida, Niccolò van Westerhout, Florestano Ros-

come si ricava dalla scheda del personale amministrativo dell'ateneo (cf. *Memorie*, fasc. 1, Appendice, 188), traduceva per le appendici del *Corriere di Napoli*, tra il 1898 e il 1899, *Quo vadis?* (in volume Napoli, Detken & Rocholl, 1899), ma dal russo e non dal polacco, poi Puškin, Krilov, Turgenev (come registrava un articolo del 5 gennaio 1900 della rivista *Fortunio*), Pan di Knut Hamsun (Napoli, Gennaro Giannini, 1919, 1920²) e molto altro per Carabba. In diverse occasioni il Verdinois fu menzionato da Lo Gatto per le traduzioni, tra le quali *Confessioni di un medico* di Vincenzo Veressaief (prima trad. it. dall'originale russo, preceduto da una introduzione di G.B. Ughetti, Palermo, Reber, 1902; cf. Lo Gatto 1976, 105), di Šćedrin (*ivi*, 109), con l'osservazione critica che era traduttore «non sempre felice è vero, ma con buone basi di conoscenza linguistica russa e italiana (infatti egli fu elegante narratore ed eccellente giornalista)» (*ivi*, 222). Cf. anche Picche [F. Verdinois] 1949² e Verdinois 1949². Su Verdinois rinvio a De Caprio 1980. Cf. anche *Principia* (Verdinois 1990a), *Racconti inverisimili* (Verdinois 1990b), *La visione di Picche. Storia vera per chi crede* (Verdinois 2004). Si legga soprattutto il necrologio di Guzzo (1927).

⁵ Lo Gatto 1914a.

⁶ Lo Gatto 1914b, 1914c, 1915 (trad.). Sul ruolo della rivista cf. D'Antuono 1995a. Augusto Guzzo, nato a Napoli il 24 gennaio 1894, aveva frequentato il liceo Umberto I e aveva avuto come docente di filosofia Sebastiano Maturi e per professori universitari Aurelio Covotti e Filippo Masci. Si laureò nel 1915 con la tesi *I primi scritti di Kant: (1746-1760)*, Napoli, G. Barca, 1920 (poi Milano, Isis, 1921). Già nel 1915, per i quaderni de *L'Eco della cultura* pubblicò *La filosofia di Giordano Bruno*, poi collaborò a diversi periodici e quotidiani. Amico dei due fratelli Cervi (cf. Guzzo 1966; ma si veda anche Cervi 1991) e «amicissimo» di Lo Gatto, aveva studiato il russo frequentando l'Istituto Universitario Orientale; collaborò anche a *Russia* con il saggio «Linee d'un saggio su la Russia» 1 (1921), ma già in *Don Marzio*, 17, 22 e 31 ottobre 1918, 22 e 27 gennaio 1919. Su Guzzo, per un primo orientamento, rinvio alla voce curata da P. Donatelli (2003, con indicazioni bibliografiche) e ai volumi Guzzo 1959; AA.VV. 1964².

somandi e dal maestro, direttore e compositore Giuseppe Martucci, che diresse la *Walkiria* al San Carlo nel 1907 e nel 1908. Gli entusiasmi per Wagner trascinarono il Lo Gatto studente a Monaco di Baviera e a Norimberga. Il riferimento, a tale proposito, al mito della Germania rinascimentale, alla verginità contro l'artificio appariva ovvio⁷.

2. – Manca un'indagine particolareggiata su dimensione, ruolo e funzioni delle lingue e delle culture straniere per le diverse classi sociali napoletane. L'apprendimento era esercitato, oltre che dai precettori privati, dalle istituzioni, e in particolar modo dal Collegio dei Cinesi (l'attuale Istituto Universitario Orientale), con esiti e prolungamenti fino ad oggi. La tendenza esterofila, complementare e non alternativa alla tradizione, era molto diffusa fin dagli inizi del Settecento. Il cosmopolitismo si conciliava, non sempre organicamente, con il municipalismo e il provincialismo. Era una mitologia che si deversava nei diversi generi letterari e nelle rappresentazioni teatrali e musicali, nella moda e nel costume, nell'acquisizione delle lingue e delle relative culture, con professori, traduttori e divulgatori⁸.

⁷ Lo Gatto fu sempre «appassionato di musica», ma confessò la sua «assoluta ignoranza di musica in quanto tecnica compositiva». Riferendo che Pasternak aveva studiato filosofia in Germania, ricordò che fra di loro vi fu un avvicinamento in seguito, in quanto «su per giù all'epoca che anch'io avevo tentato a München gli stessi studi» (Lo Gatto 1976, 122 e 120 per le locuzioni tra virgolette, rispettivamente). Cf. Lo Gatto 1919 (trad.). Per Wagner in Italia il materiale è ingente. Dopo la prima rappresentazione del *Lobengrin* al Teatro comunale di Bologna il 1° novembre 1871, e dopo la predilezione che per il compositore tedesco ebbero Carducci, Arrigo Boito, Enrico Panzacchi, D'Annunzio, Angelo Conti. Cf. G. Pestelli (a cura di), *Il melodramma italiano dell'Ottocento*, Torino, Einaudi, 1977; G. Rostirolla (a cura di), *Wagner in Italia*, Torino, E.R.I., 1977; G. Manera - G. Pugliese (a cura di), *Wagner in Italia*, Venezia, Marsilio, 1982; L. Secci (a cura di), *Effetto Wagner. Dalla struttura alla ricezione*, Napoli, ESI, 1986. Su Wagner a Napoli cf. anche F. Verdiniois, «A proposito di Wagner», *Corriere del Mattino*, 18 febbraio 1881; la versione italiana del testo wagneriano *Parsifal e Lobengrin. Con uno studio su Wagner ed il Wagnerismo di Carlo Simond*, Napoli, Società Editrice Partenopea, s.d. (ma 1909). Un intero fascicolo, il nr. 37, del 6 dicembre 1896, della rivista *Fortunio* fu dedicato a Wagner, e in particolare alla *Walkiria*, che veniva rappresentata al San Carlo. Non si dimentichino gli articoli di Guzzo (1914a e 1914b).

⁸ Le lingue e letterature straniere che a Napoli si studiavano meriterebbero una riflessione argomentata, che ora può essere fatta solo in modo cursorio. Il francese per il corso del Settecento era conosciuto da tutti i colti, anche mediamente, e naturalmente con tutte le imperfezioni di quel tempo. Funzionava ed era alimentato il mito di Parigi, per i napoletani, già in Galiani e nel primo Ottocento. Nel periodo unitario le vicende storiche e i diversi conflitti con la Francia determinarono le oscillazioni di questo rapporto, anche se per tutte le classi sociali il mito non fu scalfito e se ne avvantaggiarono narrativa, teatro, pittura, moda e costume. La francofilia era estesa, dunque, e spesso si presentava come una mitologia.

Cf. Pica – che riteneva Parigi sua seconda patria – Di Giacomo, Gennaro Mario Giobbe, Serao e De Nittis, almeno. Si pensi anche a De Sanctis e alla venuta di Zola a Napoli, alla lirica parnassiana e al simbolismo. La tendenza gallofoba e misogallica, comunque presente anche a Napoli, ebbe per un certo periodo i suoi correttivi – si pensi in particolare al purismo linguistico ed a Edoardo Scarfoglio. Il tedesco, invece, per il quale si percorreva la strada del francese, non era argomento di conversazione ma solo di studio, viatico per coloro che intendevano intraprendere la carriera di studiosi ed erano obbligati al viaggio d'istruzione nei paesi di lingua tedesca, era conosciuto dai filologi e dai pochi studiosi di filosofia e di diritto. Era presente a Napoli una nutrita colonia di tedeschi, in particolare di librai, editori e imprenditori, a partire dal libraio di Brema Alberto Dekten. Conoscevano bene il tedesco Augusto Vera, Bertrando Spaventa, Vittorio Imbriani, De Sanctis, e in seguito Antonio Labriola (si ricordi che la moglie era di origine tedesca e di confessione evangelica), Ettore De Ruggiero, amico del Labriola, studioso di epigrafia, archeologo antichità romane, che si perfezionò a Berlino con Boeckh e Mommsen, tradusse Gustav Friedrich Hertzberg e Mommsen nel 1887. Si rammenti anche Paolo Alfredo Polto, che tradusse dai *Parerga* di Schopenhauer, e ovviamente Croce (che aveva imparato il tedesco con il Foulques). Per altre lingue (inglese, portoghese e spagnolo), i dati non sono interessanti e significativi, almeno per questo periodo. Ebbero risalto anche le lingue nordiche, come lo svedese, conosciuto attraverso il francese e il tedesco. Una specialista era Anne Charlotte Leffler, duchessa di Caianello (mori il 21 ottobre 1892), che traduceva Ibsen, studiato anche da Giulio Massimo Scialinger. Il sanscrito e il persiano, già conosciuti da Stanislao Gatti, furono padroneggiati dal Lignana, che insegnò a Napoli lingue e letterature comparate dal 1861 al 1871 e contribuì alla rinascita del Collegio Asiatico. Su Giacomo Lignana sanscritista, cf. P. Ippolito, «Giacomo Lignana», in AA.VV., *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, Napoli, Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia classica dell'Università degli Studi di Napoli, 1987, 2 voll., I, 495-502; S. Timpanaro, «G. Lignana e i rapporti tra filologia, filosofia, linguistica e darwinismo nell'Italia del secondo Ottocento», *Critica storica* XVI (1979), 406-409. Delle lingue orientali uno dei più validi conoscitori fu Francesco Cimmino, sul quale rinvio a F. Gabrieli, «Gli studi orientalistici, in Napoli lungo un secolo», in F. Tessitore (a cura di), *Studi raccolti in occasione del Centenario del Circolo artistico politecnico*, Napoli, Editoriale Scientifica, 1992, e (benché agiografico e sconnesso) a P. Cimmino Gibellini, *Francesco Cimmino un poeta napoletano tra '800 e '900*, Bologna, Edizioni Nuova SI, 2004. Molti erano i traduttori dal russo e dalle altre lingue slave. Sono da ricordare Cesare Bragaglia, avvocato e traduttore dal russo e dal polacco con la prima versione, ad esempio, con prefazione e note, del *Boris Godunov* (Milano, Sonzogno, 1883), di Mickiewicz (1884), di Herzen (1885); Pasquale Guarino; P. Cassandrich. Un saggio molto informato e ben documentato è di G. Baselica, «Le traduzioni italiane di narrativa russa tra fine Ottocento e primo Novecento», *tradurre*, rivista online, 2011/04. Anche l'arabo a Napoli ha una tradizione poco conosciuta. Si tenga conto delle traduzioni di Pasquale Papa, *Canzonette popolari arabe* (VI, 7, 16 aprile 1882, 75-76) (sono traduzioni); VI, 18, 30 settembre 1882, 202-203; il quale traduce anche dal serbo-croato: *Una poesia inedita di Teobaldo Ciconi* (VI, 19, 16 ottobre 1882, 211-212; IV, 12, 16 giugno 1880, 133-136). Ma si annoveri anche Giovanni Colizza, della provincia di Caserta, laureato in legge a Napoli, insegnante di lettere nel liceo-ginnasio Giordano Bruno di Maddaloni, che aveva studiato a Vienna con Leo Reinisch ed era esperto delle lingue chamitico-etiopeiche e corrispondeva con Antonio Labriola. Rinvio a Labriola 2004, II, 283.

La penetrazione delle lingue slave ebbe un incisivo radicamento dagli anni Ottanta dell'Ottocento, quando probabilmente assunse le caratteristiche di una moda e di un costume. Il fascino era dovuto anche a cause politico-sociali. La slavistica – è stato giustamente osservato – nacque a Napoli sotto lo stimolo di eventi politici, ovviamente, come la visita dello zar e la stipula della Triplice Alleanza. Esercitarono una notevole influenza anche l'insediamento della nobiltà russa, la Polozov con il suo salotto e l'industriale Pascal Pietro Getzel, rappresentante della numerosa colonia russa presente nella città partenopea, e anche le letture di romanzi e di liriche, già parodizzati nel romanzo *Il gusto d'amare*⁹. Né va trascurata la fugace apparizione di Anna Kuliscioff che, ostracizzata a Pavia, nel 1886 si laureò in medicina a Napoli¹⁰.

Sarebbe auspicabile un affresco delle iniziative, dei cenacoli e dei salotti, delle riviste e delle traduzioni. Mi limiterò, ora, a qualche significativo indizio. Già in *Fantasio*, importante rivista letteraria degli anni Ottanta del secolo XIX, fondata e diretta da un gruppo non caduco di letterati, fu edito un articolo di Myr – certamente uno pseudonimo – su Sinkiewicz, insieme con una traduzione dello scrittore polacco Janko¹¹. Sono ampiamente conosciute le traduzioni dal russo di Enrichetta Capecelatro, duchessa d'Andria¹²; inutile ribadire il ruolo decisivo di Domenico Ciampoli e di Federico Verdinois, ma non va dimenticato Eugène Wenceslao Foulques, il quale ultimo, che proveniva da Odessa e viveva a Napoli, era stato l'insegnante di tedesco di Croce e svolse un ruolo non effimero di traduttore e di editore, insieme con il fratello e la sorella, almeno per alcuni decenni¹³. Vittorio Pica, a sua volta, nell'articolo «Romanzieri russi (Dostoiwsky - Tolstoi - Turgheniev)», del gennaio 1887, sollecitato dal successo ottenuto in Francia da tali scrittori e dall'entusiasmo suscitato dalla lettura del De Vogue e del Wyzewa e dalla ricaduta in Italia della moda russofila per merito

⁹ Ruta 2006.

¹⁰ Cf. la lettera del 2 dicembre 1886 di Filippo Turati a Vittorio Pica e del 23 novembre 1886 della Kuliscioff a Pica, in Camerani 1990, 239-240 e 243-244, rispettivamente.

¹¹ Su *Fantasio* rinvio a Minichini 1987 (con l'indice della rivista).

¹² Per un ritratto biografico di Enrichetta Capecelatro, duchessa d'Andria, e per le traduzioni (*Boris Godunov*, *Taras Bulba*, *Guerra e pace*, *Resurrezione*), cf. Giornetti 1975, ma già Benedetto Croce, *La letteratura della nuova Italia*, II, Bari, Laterza, 1960.

¹³ Per Eugène Wenceslas Foulques rinvio al ritratto critico e alla bibliografia in D'Antuono 2008, 129-136. Sul Ciampoli rinvio a De Michelis 1982. È stato ricordato – cf. De Michelis 1997, 692-695 – anche Francesco Montefredini, l'allievo del De Sanctis, che tradusse nel 1879 *Padri e figli* di Turgenew con il titolo *Il nichilismo* (prima versione dal russo Milano, Tip. editrice lombarda di F. Menozzi e C., 1879). Di Montefredini risulta anche *Faust* di Turgenew (Milano, Tip. editrice lombarda, 1879).

del Montecorboli, del Cameroni e del Depanis, con la coda della scrittrice spagnola Emilia Pardo Bazán, osservava che la saturazione del naturalismo spingeva il pubblico a tuffarsi, per reazione, nei territori culturali slavi, ove dominavano «pessimismo» e «dolce misticismo». La crisi degli ideali positivistici e l'imperversare della fraternità antianarchica e antisocialista trovavano facili stimoli e linfa soprattutto a Napoli. Il giovane critico sibarita, indagando le ragioni prime del «fenomeno caratteristico», scriveva dello «strano ed angoscioso stato psicologico» della fine del secolo XIX, ove esercitava una seduzione notevole l'autore dei *Demoni*, senza tralasciare Tolstoj e Turgenjev. Trascurare tali romanzieri era ritenuto un errore. Perciò Pica, pur sottolineando i «gravi difetti, specie di composizione», si rivolgeva alle «gentili lettrici» e le invitava a leggere le opere dei romanzieri russi¹⁴.

Con la data «Napoli: nell'Epifania del 1892», D'Annunzio dedicava a Matilde Serao il romanzo *Giovanni Episcopo*, «scritto a Roma nel gennaio del 1891», stampato da Luigi Pierro nel gennaio del 1892 e pubblicato da Ferdinando Bideri. Nella «dedica-prefazione» indicava che nel romanzo si ritrovavano «i primi elementi di una rinnovazione proseguita poi nell'*Innocente* con più rigore di metodo, esattezza di analisi, semplicità di stile» la sua «finale rinnovazione» con il «semplice documento letterario», raccontava la genesi del testo e del personaggio, ammetteva di seguire la moda del romanzo «alla slava», e in particolare di Dostoevskij. Nella lettera del 14 novembre 1892, inoltre, da Ottajano, l'autore del *Piacere* scriveva al traduttore francese, Georges Hérelle, una lettera autobiografica enfatica e mitopoietica narrando la propria traiettoria intellettuale e sottolineando l'influsso e la moda, che egli precorreva, dei russi:

Il Dolore, finalmente, mi diede la nuova luce. Dal Dolore mi vennero tutte le rivelazioni [...]. Il Dolore fece di me un uomo nuovo: *rursus homo est!* – I libri di Leone Tolstoj e di Teodoro Dostojewski concorsero a sviluppare in me il nuovo sentimento. E, poiché la mia arte era già matura, io potei

¹⁴ Pica 1890, 393-404, da cui sono tratte tutte le locuzioni tra virgolette. L'argomento fu ripreso in diverse occasioni, ma soprattutto nella conferenza *Arte aristocratica*, letta al Circolo Filologico di Napoli il 3 aprile 1892 (poi in volume: Pica 1892; possiedo la copia con dedica autografa al cav. Mormone). Il critico napoletano rilevava che «il giovine scrittore abruzzese» in «questa torbida, irrequieta, mutabilissima fine di secolo, ha sentito di dover rispecchiare nelle sue più recenti opere quella grave preoccupazione dei problemi morali, che agita ormai tante elevate menti di letterati e di pensatori, quali, ad esempio quella di Tolstoj in Russia, di Ibsen in Norvegia, di Spielhagen e di Sudermann in Germania, di Dumas figlio, di Bourget, di Rod, di Rosny in Francia» (Pica 1892, 53). Ma si veda anche la riedizione della conferenza in D'Antuono 1995b, 243-270 (note 330-346).

manifestare d'un tratto il mio nuovo concetto della vita in un libro intiero e organico.¹⁵

Nella rivista *Fortunio* (durò dal 1888 al 1899), fondata e diretta da Giulio Massimo Scialinga, è da segnalare, nel nr. 27 del 1889, la presenza di Puškin con una narrazione, insieme con un'altra di «Bartiaskoff»; nel 1893 (nr. 51) Turgenev è attestato con *Pane altrui* (tradotto da Marco Prega); poi, nel nr. 15 del 1894, è da registrare una replica dallo stesso critico; *Guerra e pace*, invece, è annunciato nel nr. 26 del 1891 con una recensione nel nr. 5 del 1894 e nel nr. 32 del 1895 con *Padrone e servo* recensito da Vincenzo Aloisio¹⁶. Sulla rivista *Flegrea*, fondata il 5 febbraio 1899 dallo zarino Riccardo Forster, Mario D'Urso, il 5 novembre 1899, scriveva di *Quo vadis?*; il 5 aprile 1900 era recensito il libro in francese di Semenoff su Puškin; il 5 febbraio 1901 e fino al 20 novembre dello stesso anno iniziava la pubblicazione della traduzione de *La morte degli dei* di Dmitrij Sergeevič Merežkovskij, per cura di Verdinois; il 20 maggio 1901 fu edita una traduzione di Gor'kij; altrettanto il 20 giugno e il 5 agosto 1901; il 20 ottobre 1901 una traduzione di Čechov¹⁷. Nel 1902 il filosofo del diritto Iginio Petrone pubblicava un saggio su Tolstoj. Erano già evidenti e conosciuti, intanto, i rapporti di Gor'kij con Arturo Labriola, Edoardo Scarpetta e Roberto Bracco¹⁸.

3. – Ettore Lo Gatto intrecciò con Riccardo Ricciardi fin dal 1915 un rapporto affettivo che dipendeva anche dall'amicizia pregressa con i genitori. La corrispondenza (non è ancora disponibile quella del Ricciardi)¹⁹, co-

¹⁵ G. D'Annunzio, *Lettere da Napoli (1891-1893)*, a cura di A.R. Pupino, Napoli, Istituto suor Orsola Benincasa, 1988, 30. Per la «dedica-prefazione» a Matilde Serao rinvio a G. D'Annunzio, «Giovanni Episcopo», in *Prose di romanzi*, edizione diretta da E. Raimondi, a cura di A. Andreoli - N. Lorenzini, I, Milano, Mondadori (I Meridiani), 1988, 1025-1029.

¹⁶ Tutti i dati sono disponibili in «*Fortunio*» (1888-1899) 2005.

¹⁷ Ricavo le notizie dall'ottima e documentata ricerca: «*Flegrea*» (1899-1901) 2001.

¹⁸ Petrone 1902 e 1903. Michele Petrone, invece, definito «caro amico del tempo» (Lo Gatto 1976, 76), «che coi russi se la faceva già prima di me», fu il primo a tradurre due racconti di Kuprin e «fu poi noto cultor di studi filosofici» (*ivi*, 172). Su Michele Petrone rinvio anche alla commemorazione di Augusto Guzzo (Torino, Edizioni di «Filosofia», 1967, 8 pp. estratto).

¹⁹ Alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, dove sono stati versati biblioteca privata e documenti di Ettore Lo Gatto, il materiale non è ancora consultabile. Il rapporto tra Lo Gatto e Ricciardi spesso è stato sottovalutato e non è stato mai esaminato con attenzione. Nella stessa «Tabula gratulatoria» degli *Studi in onore di Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver* (AA.VV. 1962), il Ricciardi è assente e gli stessi studiosi di Napoli (e le relative

stituita da decine di cartoline, lettere e biglietti autografi, fornisce molti dati inediti, che per un verso smitizzano – ma solo in parte – l'editore, e dall'altra confermano un ritratto del Lo Gatto organizzatore culturale, che lavorava intorno a molti progetti per ministeri e istituzioni culturali, intratteneva complesse relazioni epistolari con editori e aveva anche il fiuto della politica culturale.

Il Ricciardi, si sa, aveva mostrato un interesse, fin da giovane, per le culture esoteriche, aveva studiato l'aramaico e l'arabo, aveva approntato, lavorando per la libreria Marghieri, un catalogo di opere orientali. Da editore aveva iniziato, nel 1907, le eleganti pubblicazioni con in copertina un fregio del De Carolis (la navicella e il motto *Ventis secundis*), aveva edito, quando nessuno li conosceva, i crepuscolari (Moretti, Martini e Corazzini), aveva pubblicato Bastianelli, Onofri e Prezzolini, i nazionalisti Corradini, Federzoni e Papini, Kerbaker e 'Omar Khayyam. La sua posa di *dandy* era nota, a Napoli e in Italia. Sprizzava *humour* nero da atteggiamenti e opere. Si dichiarava contro il colore locale, era miscredente, antidannunziano e insofferente del Manzoni. Amava Wagner (non si dimentichi che nel secondo dopoguerra fu per alcuni anni presidente del san Pietro a Maiella e sovrintendente del san Carlo). Aveva un modo tutto suo di essere editore, era specialista come nessuno dell'arte della stampa e si distingueva nel panorama italiano, sul modello di Luigi Pierro, per alcune collezioni; era un artigiano che seguiva i lavori direttamente, utilizzando prima la tipografia del barone Trani, poi quella di Silvio Morano (via s. Sebastiano, 48) ove lavorava il famoso proto Guglielmo Genovese con la SIEM, in seguito, infine, con Angelo Rossi²⁰.

istituzioni culturali), con l'eccezione di Leone Pacini, che collaborò anche al volume di saggi, non vi appaiono.

²⁰ Un ritratto persuasivo del Ricciardi, sul quale nel tempo si è accumulata molta mitologia, è in una lettera del 25 dicembre 1908 del Croce a Prezzolini. Al letterato umbro, che lamentava i comportamenti del giovane editore, il Croce riferiva della «estrema lentezza e pigrizia» dell'uomo, allora neppure trentenne, e della sua idiosincrasia nel rendicontare. Lo definiva, però, «un bravo giovane, ha gusto e capacità di editore, e non fa cattive azioni» (Croce - Prezzolini 1990, 144-145). Croce confermava in seguito il giudizio sul «temperamento» del Ricciardi, segnalando, in lui, «qualcosa di morboso». Sull'editore napoletano cf., almeno, G. Doria, *I primi quarantacinque anni della Casa Editrice Ricciardi*, Milano - Napoli, Ricciardi, 1952; U. Piscopo, *Riccardo Ricciardi. Per un'editoria non seriale*, Napoli, Cassitto, 1982; *Ricciardiana. Omaggio a Riccardo Ricciardi*, seguito da un suo scritto *Per l'arte del canto*, Napoli, Colonnese, 1974; *Per Riccardo Ricciardi nel ventesimo della morte. Ricordo e omaggio di Gaetano Macchiaroli e Angelo Rossi*, Napoli, Arte Tipografica, 1 luglio 1993; R. Ricciardi, «Verde» e altri scritti, a cura di V. Dini, Napoli, Colonnese, 1994; G. Doria, *Un editore calunniato*, Napoli, Arte Tipografica, 1985. Ma ora si veda soprattutto Bologna 2008.

Il sodalizio Lo Gatto - Ricciardi favorì la conoscenza, la diffusione e lo sviluppo della cultura e letteratura russe in Italia. Lo Gatto pubblicò per Riccardo Ricciardi già nel 1916 alcuni testi: innanzitutto il *Nietzsche contro Wagner e Scritti minori*. Notevole importanza assume però il volume *Poesie* di Hans Sachs, scelte e tradotte da lui²¹, dedicato, con data «Napoli, Primavera 1915», a Ettore Serra, «all'amico lontano e silenzioso, fraternamente, sempre». Ettore Serra era il «tenentino» che Ungaretti incontrò in guerra, pubblicò *Il porto sepolto* e a cui era dedicata *Poesia* (Locvizza il 2 ottobre 1916): «Gentile / Ettore Serra / poesia / è il mondo l'umanità / la propria vita / fioriti dalla parola / è la limpida meraviglia / di un delirante fermento // Quando io trovo / in questo mio silenzio / una parola / scavata è nella mia vita / come un abisso»²².

Non ho le competenze per entrare tecnicamente nel merito delle traduzioni delle liriche di Hans Sachs. Osservo soltanto che nell'«Introduzione», in un frangente politico particolare, non idilliaco per i germanofili in Italia, Lo Gatto non sdegnava di pubblicare il Sachs lirico e drammatico, che definiva il poeta più vero del popolo tedesco, il poeta ciabattino e fondatore del teatro tedesco popolare. Risultava evidente una conoscenza non dilettantesca dell'argomento, che avrebbe avuto forza anche in seguito: il popolo, Goethe, Wagner e il relativo elogio del musicista tedesco. La verità delle pagine era nella «Nota finale», con la stessa data e luogo («Napoli, Primavera del 1915»), nella seguente conclusione: «La raccolta è nata in qualche giorno di riposo di una faticosa preparazione militare: è quindi per me un ricordo caro di ore piacevoli in compagnia» di Sachs. Il volume, quindi:

Sta ora per venir fuori mentre si annunzia fragor di battaglia contro la patria del poeta. Che non gli sia malagevole farsi una piccola strada anche in mezzo alle tempeste, me lo auguro di tutto cuore, ché forse il desiderio di poter rendere al buon Sachs un miglior servizio di quel che non gli abbia reso in questo mio primo tentativo, potrà esser frustrato mio malgrado dagli avvenimenti cui mi accingo a prender parte.²³

Lo Gatto aveva venticinque anni e non mostrava lo spirito interventista della maggior parte della gioventù di allora, che anche a Napoli era stata

²¹ Sachs 1916.

²² Ungaretti 1992, 58 e 521-523. Per la trascrizione di *Poesia* rinvio a Ungaretti 1990, 89 e 242-246 (annotazione e commento). Cf. E. Serra, *Stambul ed altri paesi*, con uno scritto di G. Ungaretti, Genova, Degli Orfini, 1936; Id., *Ricordo di Ungaretti*, Roma, tipografia A. Colla, 1951. Ettore Serra è presente anche nella «Tabula gratulatoria» degli *Studi in onore di Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver* (AA.VV. 1962).

²³ Sachs 1916.

già sedotta e vinta dal nazionalismo bellicista di Papini, Corradini e sodali. Lo stile era secco e asciutto, senza la minima retorica bellicista. La partecipazione diretta al conflitto, sentita come un dovere, non scaturiva da visione belluina della società, come avrebbe detto Adolfo Omodeo, ma rappresentava la continuazione di una tradizione risorgimentale ed era un portato oggettivo e consequenziale del mazzinianesimo democratico. Era, però, anche separazione della cultura dalla politica. Il binomio inscindibile di patria e umanità, la concezione religiosa mazziniana fondata su dio e popolo era una visione spiritualistica adatta per il ceto medio intellettuale e affluiva verso un romanticismo politico-religioso, che si sarebbe manifestato ancor più nell'immediato dopoguerra, nell'atteggiamento verso il materialismo storico e il socialismo. Anche Lo Gatto, che avversava il socialismo, preferendo il sansimonismo, si spinse verso un nuovo cristianesimo, verso una concezione che teorizzava la missione dei popoli. Tra i quali inseriva il popolo slavo, che doveva liberarsi del diavolo e dell'Anticristo, molto profondi nelle strutture mentali, doveva recidere nettamente i legami con le cosiddette ideologie materialistiche che si erano affermate con la rivoluzione russa del 1917.

4. – Il passaggio dalla predilezione della lingua tedesca allo studio del russo in Lo Gatto, e al di là di elementi aneddotici, pur veri, come il caso fortuito dei testi in russo rinvenuti nel campo di prigionia²⁴, fu maturo intellettualmente. Partito da Napoli nel 1915 per la guerra come sottoufficiale, e dal 1916 come ufficiale, pochi giorni dopo, nel mese di maggio, era stato fatto prigioniero e rinchiuso nel campo di internamento a Sigmunsherberg in Austria, dove restò per più di due anni, almeno fino al novembre 1918. In quel campo di concentramento organizzò una biblioteca e, poiché conosceva bene il francese e il tedesco, fu traduttore e interprete.

La lettura, su un quotidiano, della notizia riguardante il volume *Die Stacheldraht-Krankheit Beitrage zur Psychologie der Ubergangszeit*, edito a Zurigo nel 1918 da Adolf Lucas Vischer²⁵, provocò in Lo Gatto una rifles-

²⁴ Tamborra 1991. In prigionia Lo Gatto era stato con Giani Stuparich, che aveva collaborato nel 1914 alla *Voce* prezzoliniana e si era arruolato con il fratello Carlo nel 1° reggimento granatieri di Sardegna. Dopo il suicidio del fratello il 31 maggio 1916 era stato fatto prigioniero. Nel dopoguerra Stuparich si sentiva un sopravvissuto. Lo Gatto gli fece pubblicare da Ricciardi nel 1922 la seconda edizione, rifusa e riveduta, del saggio *La nazione ceca*, già edito da Battiato a Catania nel 1915 e lo fece collaborare a *Russia*.

²⁵ Vischer 1918.

sione profonda. Nelle pagine egli ritrovava alcuni elementi della sua prigionia e riconosceva la sua nevrastenia. La riflessione sulle pagine lacerava la sua esperienza vissuta, coperta e occultata in una zona inconscia. La «malattia del reticolato» era palliata con la scrittura continua, con l'ideologia della rassegnazione e del fatalismo. Lo Gatto non era a conoscenza degli studi degli psicoanalisti, né del loro lavoro in Inghilterra e nei paesi di lingua tedesca. Egli, d'altronde, avrebbe comunicato in una lettera autobiografica a Giovanni Maver di aver trascorso sette anni di militare, e alcuni di prigionia, addolciti dallo studio, ma sconvolgenti per la sua psiche, che gli avevano lasciato una dolorosa nevrosi, con una modificazione notevole anche negli interessi culturali e intellettuali²⁶. Non ritengo, perciò, fuori luogo abbozzare anche una interpretazione ideologica dell'abbandono dello studio del tedesco, soprattutto perché l'esperienza bellica e la prigionia avevano consolidato in Lo Gatto un'idea comunitaria e cristiana della cultura.

Adolf Lucas Vischer era un medico svizzero (di Basilea) di lingua tedesca con esperienze professionali fra i militari, sia nel teatro balcanico della guerra che in Inghilterra, e ne aveva tratto la ricerca, che aveva suscitato molte discussioni. La vita psichica dei prigionieri – a suo parere – era stata poco analizzata. Nel volume, perciò, erano illustrate, prodotte dall'osservazione diretta, le sofferenze psichiche, erano fornite informazioni tratte dalle lettere e dalle cartoline dei prigionieri. La «malattia del reticolato» derivava dalla privazione della libertà, dalla promiscuità e dalla costrizione, tre fattori descritti, analizzati e documentati con notizie giornalistiche, poesie e diari. Scompariva il mondo esterno e dominavano isteria, nevrastenia, debolezza di nervi, eccitabilità, ansia continua, prostrazione morale e fisica, insonnia, cefalea, sbalzi improvvisi di umore e altri disturbi (psicoanalisti e psichiatri, oggi, parlano di nevrosi d'ansia, nevrosi fobica, nevrosi ossessivo-compulsiva). Sulla formazione della «malattia» incidavano le relazioni e i litigi tra prigionieri, sfiducia, umori, speranze, le conversazioni volgari, i rapporti sessuali, onanismo e non omosessualità, il gioco d'azzardo, la mancanza di avvenimenti. Adolf Lucas Vischer raccontava i sintomi e le molteplici espressioni nelle varie lingue per indicare la «malattia del reticolato», le differenze tra militari e civili, ipotizzava un'analogia con le carceri (anche se non dimenticava di differenziare l'individuale dalla massa e il determinato del carcerato dall'indeterminato del prigioniero), insisteva sulla «malattia nervosa», citava Dostoevskij e rappresentava realisticamente l'identità di proletariato e prigionieri. Faceva riferimento alla nevrastenia di prigionieri del passato ai tempi di Napoleone, alle co-

²⁶ A. Lo Gatto Maver 1996.

lonie coatte francesi, alla Siberia, agli equipaggi della navi, alle spedizioni polari. Elogiava, infine, la Svizzera, paese neutrale, indizio trasparente di una visione antibellicista. Non si guariva al termine della prigionia.

Lo Gatto, che fu anche in corrispondenza con il Lucas Vischer, intuì immediatamente l'importanza della ricerca, che era in parte anche una rivelazione di sé a se stesso, e progettò di pubblicare il volume in traduzione italiana. Di ritorno a Napoli, dopo la prigionia, nel dicembre del 1918, riprese i rapporti con Ricciardi e progettò molti libri, solo in parte pubblicati. Il carteggio depositato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, che ho interamente consultato, riproduce la questione editoriale ed affettiva. Ricciardi, contrariamente al proverbiale carattere e temperamento, si dimostrava docile con Lo Gatto e lo assecondava in quasi tutte le frenetiche iniziative, alcune anche finanziariamente spericolate.

La fase ultima della pubblicazione del testo di Adolf Lucas Vischer è fornita dalla documentazione di due lettere scritte su carta intestata Ministero della Guerra. Lo Gatto non era ancora smobilitato:

Roma 26 agosto '19

Caro Ricciardi

Prima di tutto «imprimatur». Ed ecco il frontespizio (la copertina, come vi piace «As you please»): Dr A. L. Vischer (Basilea) – La malattia del reticolato – Contributo alla psicologia del prigioniero di guerra – traduzione dal tedesco d'Ettore Lo Gatto –

L'indirizzo del Dr A.L. Vischer è il seguente: St. Albanvorstadt 42, Basel (Schweizg).

Mandategli subito le 20 copie e informatemi della spedizione perché io possa scrivergli subito una lettera. – A me mandatene una ventina di copie: mi occuperò largamente della reclame. Appena a Napoli però il 15 settembre m'occuperò di certi invii collettivi. Intanto scrivo per informarmi sul pagamento. Ne farò parlare subito nell'Azione di Genova sul giornale del popolo di Roma. Vorrei mandarne una copia al popolo d'Italia, direttamente a Mussolini. Pregherò Prezzolini di scriverne qualche riga. Voi pensate subito a Napoli. Bisognerebbe mandarne anche a riviste nordiche. Vi rivolgerete ad Anile? Per il Corriere della sera ci penso io – I giornali di Roma continuano a non pubblicarmi. Una copia bisognerà mandarla subito al Comitato di Milano, ad Agnelli. Ci penserò io. Sarebbe bene per fare un piccolo manifesto per le librerie. Specialmente nelle città secondarie ha molta efficacia. Ho rinunciato all'idea della cartolina, perché mi son convinto che non avrebbe effetto, dato il momento straordinariamente carico di lavoro per i depositi. Mi raccomando un largo invio a Pavia e subito.

[...]

Ci vedremo fra una ventina di giorni. Mi fermerò a Napoli 48 ore e poi me ne andrò a Capri per rimettermi un po' in gamba.
Aspetto il libro del Vischer subito appena pronto
Cordialissimi affettuosi saluti
Vostro Ettore Lo Gatto

Roma 26 agosto '19

Caro Ricciardi,

[...] Appena stampato il volumetto del Vischer bisognerà spedirne 20 copie all'autore. Vi manderò l'indirizzo che io in questo momento non ho con me. Vi raccomando di spedirne un discreto numero di copie a Pavia e a Genova, dove ho fatto molta propaganda. E poi i giornali? Potrete farne parlare a Anile? Cordiali saluti
- Vostro Ettore Lo Gatto²⁷

Si osservi che nelle due lettere sono associati, non casualmente, Adolf Lucas Vischer e Dostoevskij: il giornale di uno scrittore e la «malattia del reticolato»; sono messi insieme tedesco e russo, verità e letteratura²⁸.

Il testo era stato tradotto, i contatti con l'autore, che aveva fornito l'autorizzazione, vi erano stati. Gli accordi erano stati fatti precedentemente, ma solo il 26 agosto 1919 venne dato l'*imprimatur* e trascritti i dati del frontespizio. Nella «Prefazione», del gennaio 1919, il traduttore evidenziava alcuni elementi della «guerra devastatrice» e le anormali reazioni psichiche. Oltre alla commozione per le sofferenze e lo spirito umanitario per la mancanza di libertà dei prigionieri emergeva un dato caratteristico, i perturbamenti che potevano provocare gli instabili allorché erano smobilitati.

²⁷ Le due lettere, inedite, sono conservate nel Fondo Ricciardi nella Sala Manoscritti e Rari della Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III» di Napoli e sono contrassegnate con Arch. R. Ricciardi L. V 2 72 e con Arch. R. Ricciardi L. V 1 73. Trascrivo soltanto le parti pertinenti la traduzione di Adolf Lucas Vischer.

²⁸ Per quanto riguarda altri elementi si legga: «Sono riuscito ad avere finalmente l'edizione completa del "Devnik Pisatelia" (Giornale d'uno scrittore) di Dostoevskii. Si tratta di tre volumi d'oltre 500 pagine ciascuno. Le correzioni che facemmo quella sera a Napoli, tenendo presente la traduzione francese (che non è dunque affatto completa) non possono valere per un lavoro tanto più voluminoso. È necessario che ve lo scriva, non per me, che sapete il mio disinteresse, ma perché, dovendo mettermi d'accordo con la mia collaboratrice per la continuazione del lavoro adesso che ritorno a casa, bisogna ch'io possa accordarmi con lei anche relativamente al compenso. Secondo me, non è possibile condurre a termine un lavoro di tale mole, che occupa mesi e mesi interi di lavoro continuo ed indefesso, per meno di 2 lire a facciata (russa - di 40 e più righe corpo 9) - Un totale cioè di almeno 300 lire. È necessario che voi mi diate subito una risposta. [...] Vi prego di scusarmi la franchezza con cui vi ho scritto, ma siccome si tratta di cosa non soltanto mia ne avevo l'obbligo».

Publiccare immediatamente il testo, pubblicizzarlo ampiamente chiedendo le recensioni di Antonino Anile e Mussolini, e invitando l'editore a distribuirlo nelle diverse città italiane, assumeva i contorni ben netti di una funzione politica di secondo grado. Negli stessi anni, d'altronde, mentre infuriava la guerra, uno studioso non di secondo e neppure di primo piano, ma primissimo, Leo Spitzer, attraverso le lettere di prigionieri di guerra italiani, raccolte nel 1915, consegnate nel 1916, in un primo rapporto alla censura (ci lavorò fino al 1918) da un'altra angolazione lavorava sullo stesso argomento, tesseva un dialogo per dimostrare che «la mentalità di un popolo si riflette nello spirito della lingua»²⁹.

5. – Un'altra traduzione dal tedesco, per la quale Lo Gatto profuse impegno e tenacia nel volerla pubblicare ad ogni costo fu *Rusland und Europa* di Tomáš Garrigue Masaryk³⁰. Tutti i russisti sanno della massima importanza che l'autore ceco aveva dedicato al volume del 1913, frutto dei suoi studi sulla crisi religiosa intellettuale e politica dell'impero zarista. Nell'entusiasmo che gli era congeniale Lo Gatto tradusse in prigionia il ponderoso volume e propose a Croce di pubblicarlo con Laterza. In una lettera del 25 aprile 1918 da Torino il filosofo napoletano scriveva a Giovanni Laterza:

Caro Amico,

Il tenente Lo Gatto, prigioniero in Austria, mi scrive per mezzo della famiglia perché ringrazii voi della grande gioia che avete dato a lui e ad altri suoi compagni coi libri che inviaste.

Il Lo Gatto traduce l'opera del Masaryk, sulla *Religione e la filosofia in Russia*: e mi domanda se voi l'accettereste. Ho risposto che credo di sì, in linea di massima; ma che io conosco altre opere del Masaryk, e non quella: e non so se potrò ora procurarmela. Ho chiesto perciò maggiori particolari. Il Lo Gatto conosce bene il tedesco, e ha tradotto alcuni opuscoli pubblicati dal Ricciardi. E le opere intorno alla Russia sono e saranno per un pezzo di grande attualità, perché si sente il bisogno di veder chiaro e intender quel che colà sta accadendo.³¹

²⁹ Spitzer 1976. Ma cf. anche la postilla di Renzi al volume: *Belfagor* XXXI (1976), 93-99.

³⁰ Il libro di Masaryk fu edito nel 1913. La traduzione fu «compiuta durante gli anni della prima guerra mondiale» (Lo Gatto 1976, XVII), ma fu pubblicata soltanto nel 1925, anche se fissata al 1921 (ma allora era un auspicio). La traduzione definitiva fu Masaryk 1971. Su Masaryk rinvio anche ad A. Lo Gatto Maver 1996, 292-293.

³¹ Croce - Laterza 2005, 710-711. Per il riferimento ai libri inviati ai prigionieri italiani cf. B. Croce, «Libri di prigionieri italiani», *Il Marzocco* XXII, 39-40, 30 settembre - 7 ottobre 1918 (è una lettera al direttore).

Lo Gatto fu molto ingenuo nel portare nottole ad Atene, in quanto il nome di Masaryk risvegliava in Croce anche questioni non sedate della fine del secolo precedente, e che riguardavano la cosiddetta «crisi del marxismo». Masaryk, infatti, professore di filosofia, aveva partecipato sulla *Neue Zeit* al dibattito politico-filosofico con un articolo, tradotto in francese e pubblicato con il titolo «La crise scientifique et philosophique du marxisme contemporain», e che da Antonio Labriola, in una lettera a Gentile del 17 novembre 1898, era stato catalogato tra i «sociologisti a corto di argomenti», e «che per odio al socialismo» aveva «bisogno di vederlo morto»³².

Il 30 aprile, tra l'altro, tornando sulla questione dei libri inviati ai prigionieri italiani, Laterza rispondeva, ma per quanto riguardava la traduzione si rimetteva, come al solito, al Croce³³. Alcuni mesi dopo, esattamente il 15 luglio 1918, da Viù, ove era in villeggiatura, il Croce riprendeva in una lettera la questione con maggiori dati sollecitando la pubblicazione:

Il Lo Gatto, prigioniero in Austria, lavora alla trad. del libro del Masaryk sulla Russia, e vorrebbe essere confortato dalla sicurezza o almeno dalla speranza che l'opera sarebbe accolta nel Bibl. di cultura. Per me, direi senz'altro di sì: perché l'argomento è di grande interesse, lo scrittore è il celebre Masaryk, czecho, e il traduttore conosce il suo mestiere, e ha già pubblicato altre ottime traduzioni. Ma l'opera è vasta, e prenderebbe 3 volumetti di 300 pagine ciascuno. Tuttavia, non mi lascerei sfuggire la cosa, perché se la vita editoriale dovrà continuare, bisognerà stampare le opere serie e utili. Aspetto un vostro cenno per rispondere al Lo Gatto; il quale, del resto, si contenterebbe che il primo volume uscisse nel corso del 1919, e gli altri poi. Il titolo è: Masaryk, *La Russia e l'Europa. Studi sulle correnti spirituali in Russia.*³⁴

Il Laterza, naturalmente, non poteva non essere d'accordo. La posizione del Croce pareva definitiva. Nella lettera da Bari del 17 luglio 1918 l'editore rispondeva:

Dal momento che ella mi assicura che l'opera del Masaryk, *La Russia e l'Europa* è di molto valore e che vale la pena pubblicarla con le attuali circostanze, io non trovo eccezione ad assicurare il Lo Gatto che pubblicherò la sua traduzione. Sarà bene però fargli sapere che intendo metter fuori l'opera completa in una sola volta e non a volumi separati.³⁵

La corrispondenza proseguiva per l'intero mese, anche se in una lettera senza data, ma sempre del luglio 1918, comunicando di avere scritto alla

³² Labriola 2004, 671, per le locuzioni tra virgolette.

³³ Croce - Laterza 2005, 711-712.

³⁴ Croce - Laterza 2005, 730.

³⁵ Croce - Laterza 2005, 731.

Biblioteca del Senato per ottenere il testo originale del Masaryk, Croce ribadiva: «Conosco altre opere dello stesso autore, ma non quella. Così potrei farmene più preciso concetto»³⁶. Il filosofo napoletano, dunque, aveva fornito l'assenso; aveva sollecitato l'editore alla pubblicazione senza conoscere l'opera in concreto e il 20 luglio del 1918 comunicava di aver appreso che ai primi di agosto avrebbe ottenuto l'opera: «Me ne farò dunque un concetto diretto; e se ne trarrò conferma del mio avviso, trasmetterò la vostra risposta al Lo Gatto. Se no, vi scriverò di nuovo in proposito»³⁷. Il 14 settembre 1918 da Viù Croce scriveva infine al Laterza sconsigliando la pubblicazione, «perché operone di 1000 pagine, troppo verboso»³⁸. Il Laterza, il 17 settembre 1918, rispondeva al proposito: «Che non se ne sarebbe più parlato dell'opera del Masaryk sulla Russia lo compresi dal suo articolo sul *Giornale d'Italia*». L'editore barese si riferiva all'articolo crociano «Il pensiero russo secondo due libri recenti», in *Giornale d'Italia* del 4 settembre 1918. Che fu una pietra tombale sulle speranze del Lo Gatto di pubblicare il testo presso Laterza³⁹.

6. – Lo Gatto non apparteneva alla categoria degli smobilitati che nell'immediato dopoguerra dirigevano e convogliavano il loro malcontento in direzioni avventuristiche e sovversive, rancorose e violente. Egli proseguì l'ideologia della vita comunitaria e perseguì l'obiettivo di separare la politi-

³⁶ Croce - Laterza 2005, 732.

³⁷ Croce - Laterza 2005, 733.

³⁸ Croce - Laterza 2005, 741.

³⁹ Croce - Laterza 2005, 741-42. Cf. B. Croce, «Il pensiero russo secondo due libri recenti», *Il Giornale d'Italia*, XVIII, 245, 4 settembre 1918; *L'Italia dal 1914 al 1918. Pagine sulla guerra*, Bari, Laterza, 1965⁴ (1^a ed. 1919), 278-285. Un atteggiamento diverso fu espresso in seguito: B. Croce, «In memoria di T.G. Masaryk», *Quaderni della Critica* 2 (1945), 80-87. Lo Gatto ricordò in seguito l'articolo crociano del settembre 1918 (E. Lo Gatto, «Prefazione del traduttore», in Masaryk 1971, XVII), ma non polemizzò non il filosofo napoletano. Sottolineò, invece, che era stato Benedetto Croce, «negli anni lontanissimi dei suoi inizi», che gli aveva dato l'opera di Miklaševskij, «che lo spinse appunto a studiare la presenza dei comici dell'arte italiani in Russia e poi le influenze della commedia dell'arte sulla regia dei teatri posteriori» (Lo Gatto 1976, 220). Dopo mezzo secolo ritornò sulla questione: «[...] avevo suscitato un inatteso atteggiamento negativo nel filosofo, il quale non riconosceva, attraverso il Masaryk, l'esistenza di una filosofia russa» (*ivi*, 214), ribadendo la concezione di Croce (*ivi*, 218), che lo «sfondo» dei suoi studi su Dostoevskij erano i due volumi del Masaryk (*ivi*, p. 213), che ricordava di aver tradotto dalla prima edizione del 1913 durante la prigionia: «[...] avevo alleggerito un po' la fatica di imparare il russo per leggere i volumi che aveva trovato nel tavolino della mia stanza» (*ivi*, 210). Per l'atteggiamento di Croce verso la Russia fin dall'Ottocento rinvio a B. Croce, *Storia d'Europa nel secolo decimono*, Bari, Laterza, 1942⁵, 234-237 e 275-278.

ca dalla cultura, indirizzando tutte le energie intellettuali verso una visione religiosa in senso evangelico.

Nella lettera del 30 dicembre 1920 egli scriveva: «Mi ritengo giovane, ad onta dei molti capelli bianchi; ho trent'anni ma ho fatto sette anni e più di servizio militare. La prigionia di ben trenta mesi mi ha data una forte nevrastenia, ma mi ha data anche la possibilità di mantenermi in contatto con la vita intellettuale del mondo. È in prigionia che ho imparato il russo, che poi ho imparato più profondamente a Roma l'anno scorso. Ora il russo è la mia seconda lingua (sebbene sia diplomato in tedesco e conosca bene anche l'inglese)»⁴⁰.

Come tutti gli smobilitati, però, Lo Gatto era alla ricerca di una stabilità economica e sociale. Gli sbocchi migratori erano chiusi e i militari che tornavano dal fronte, particolarmente gli ufficiali, erano sbandati e delusi. Lo Gatto confessava di essere nevrastenico e che torrenzialmente lavorava a troppe cose⁴¹. Era la identica nevrastenia, ma con esiti e sbocchi diversi, di Bonaventura Tecchi e Gadda, ambedue trattenuti in prigionia per un non breve periodo⁴².

Nella «Prefazione» al volume *I problemi della letteratura russa*, con la data «Napoli dicembre 1920», Lo Gatto spiegava il concetto che lo sorreggeva: l'esistenza di un principio virile, le sofferenze, la passività, le fatalità storiche ineluttabili. I riferimenti alla religione e alla rivoluzione in Russia erano oggettivi. Prendeva spunto dai suoi modelli, Kropotkin e Masaryk, e dichiarava di svolgere uno «studio oggettivo e sereno della letteratura russa», citava autori, descriveva l'anima russa e il contrasto con l'Europa. Dubitava che si potesse penetrare nell'animo «mistico» del «popolo». Osservava, in modo convincente e appassionato, che «senza amore è ben vero che, non soltanto il popolo russo, ma nessun popolo mai può essere compreso»; amore e non ragione, dunque, partecipazione, fede, passione religiosa. Il «popolo», inteso in modo indistinto, era differenziato da tutti i governi. L'amore nasceva dal dolore. Le vicende storiche avevano rafforzato in Lo Gatto, nel corso del tempo, le primitive tendenze sentimentali e avevano accentuato la sua religiosità. Accennava alla Chiesa greca che marcava la tendenza al misticismo e al messianesimo e produceva la formazione delle sette. Si soffermava sulle *byline* e sull'*epos* eroico russo, su cui Propp in

⁴⁰ A. Lo Gatto Maver 1996, 296-298.

⁴¹ A. Lo Gatto Maver 1996, 294-295.

⁴² Rinvio a Tecchi 1961; Gadda 1998². Ma sull'argomento, insieme con la riedizione della traduzione di Ettore Lo Gatto del testo di Adolf Lucas Vischer, rinvio ad un mio volume di prossima pubblicazione.

seguito avrebbe scritto un grande saggio, sulle «tendenze materialistiche» e sul socialismo, che ne era portatore, sul *Che fare?* di Černyševskij, e proponeva un «materialismo idealistico ed un idealismo pratico»⁴³.

Nelle lettere edite da Anjuta Lo Gatto Maver si ritrova un ritratto realistico di Ettore Lo Gatto, il quale per alcuni anni nel dopoguerra, pur pubblicando molto e intrattenendo relazioni vaste e complesse, non riusciva ad imporsi. Nella lettera del 30 dicembre 1920 egli scriveva a Giovanni Maver: «[...] per me al disopra di tutto c'è la mia idea, e la mia idea è di far sì che alla grande e cara letteratura russa si rivolgano studiosi seri e appassionati. Questa passione io vorrei comunicarla ad altri»⁴⁴. La lettera, molto lunga e significativa, è autobiografica, con molti elementi di novità, tra i quali il lavoro in banca che aveva lasciato per dedicarsi agli studi preferiti e alla sua «idea». Il 10 gennaio 1921, in preda allo sconforto e alla sfiducia, riferiva di essere «un po' disperato» delle sue «condizioni finanziarie» e di avere accettato di essere assunto in banca, ma dopo una «ventina di giorni» aveva preso la decisione secondo la quale era «preferibile la tasca vuota e lo spirito sereno e libero e son tornato a tutte le mie occupazioni»; «Il brutto è che sto male anche coi nervi e non riesco a combinar nulla»⁴⁵. Il temperamento e il carattere gli facevano confessare, il 27 marzo 1922, che il suo lavoro intellettuale era «troppo convulso, caotico», anche se egli si rendeva conto che tale metodo era necessario e che sapeva lavorare «solo così del resto»: «Ho bisogno di vedere agire le mie energie e di vedere la gente muoversi intorno a me. Per la mia carriera scientifica questo potrà essere anche un danno: cercherò di frenarmi»⁴⁶. Il *refrain* era replicato nella lettera del 12 febbraio 1924: «La mia vita continua al solito: infernale. E in questi giorni ho anche delle seccature che a suo tempo ti spiegherò, non gravi ma che mi tengono di cattivo umore»⁴⁷.

Nella corrispondenza con Ricciardi, invece, Lo Gatto discorreva sempre di organizzazione editoriale, di vendite dei libri editi, di abbonamenti, di ritardi editoriali, di tipografie, di conti e rendiconti, di IpEO, di libera docenza e di aspirazione alla cattedra universitaria⁴⁸. Le doti innegabili di organizzatore favorirono l'assunzione di funzionario del Ministero della

⁴³ Lo Gatto 1921. Non entro nel merito del rapporto molto automatico stabilito tra anima, carattere, psicologia e letteratura, senza mediazioni e senza immaginario, sul ruolo dello zar come padre e ovviamente del «popolo» come «figlio».

⁴⁴ A. Lo Gatto Maver 1996, 338.

⁴⁵ A. Lo Gatto Maver 1996, 370.

⁴⁶ A. Lo Gatto Maver 1996, 317.

⁴⁷ A. Lo Gatto Maver 1996, 332.

⁴⁸ A. Lo Gatto Maver 1996, 332.

Guerra. Intendeva presentarsi alla libera docenza (allora si chiamava pareggiamento), sognata già al ritorno dalla guerra, e fu anche sollecitato, con il beneplacito di Croce e Torraca, da molti. Nel 1922 tenne il tema della libera docenza su Belinskij, e nello stesso anno lesse la prolusione al corso di libero docente. Nel 1923 fu nominato segretario dell'Istituto per l'Europa Orientale, creato dall'Ufficio Stampa del Ministero degli Affari Esteri. Nel 1923 invitò a Roma un gruppo di esuli russi⁴⁹.

La posizione fu sempre eclettica, ripartita inizialmente tra giurisprudenza, germanistica e russistica; positiva per un verso, flessibile e ondeggiante a livello accademico, per l'altro. Per recuperare il terreno perduto Lo Gatto si dava da fare in tutte le direzioni e con una volontà e una consapevolezza mai dismesse. Scriveva molto e riferiva di molti libri già editi, ma che sarebbero stati pubblicati in seguito, oppure mai, intrecciava rapporti di collaborazione frenetica con molti editori e con giornali e periodici. Si muoveva tra Napoli e Roma; conosceva Prezzolini, Gentile (che si era impegnato a sostenere «Russia»), il senatore Francesco Ruffini, Zanotti Bianco, Nicola Festa. A casa sua si parlava solo russo. Fondò la rivista *Russia*, che dapprima aveva sede presso la residenza dei genitori (a piazza Amedeo 179, a Napoli), e la pubblicò inizialmente con la tipografia L'Editrice Italiana, a Cavallerizza a Chiaia 60, a pochi passi dall'abitazione dei genitori. La prima annata della rivista, bimestrale, ideata, scritta, pubblicata e finanziata da lui, è del 1920-1921. In quell'anno pubblicò anche la lettera di Belinskij a Gogol'. La rivista riprese le pubblicazioni nel dicembre 1922, in verità nel febbraio 1923 con Riccardo Ricciardi (editore anche di *Europa orientale*), che la tenne fino al 1925, e che dal 1926 non intendeva più continuare⁵⁰. Già nel 1923 Lo Gatto e Ricciardi concordano la fine editoriale della rivista e il passaggio a Roma, ove l'intellettuale si stabilì dal marzo 1921 (ancora nel gennaio dello stesso anno abitava a Napoli), e con l'aiuto di Prezzolini, e insieme con Amedeo Giannini, Gentile e Zanotti Bianco collaborò alla fondazione dell'IpEO, il cui direttore era il filologo classico materano Nicola Festa⁵¹.

⁴⁹ Le pubblicazioni di Lo Gatto nel dopoguerra con Ricciardi furono diverse, a partire da P.A. Kropotkin, *Ideali e realtà nella letteratura russa* (Napoli, Ricciardi, 1921) e dal *Dostoienskij* nel 1923, insieme con *Saggi sulla cultura russa* nello stesso anno (ma poi Roma, ARE, 1925).

⁵⁰ Gli indici di *Russia* sono, a cura di G. Mazzitelli, in *Rassegna sovietica* 30, 2 (1979), 168-182. Sulla rivista cf. A. Lo Gatto Maver 1996, 296, 320-321, 331, 359-360.

⁵¹ Per i lavori di Mazzitelli sull'argomento rinvio alla bibliografia contenuta in Mazzitelli 2016, 256. Un ruolo importante, già sottolineato, fu di Zanotti Bianco, che aveva sempre lavorato per le minoranze e per i profughi armeni con la creazione del villaggio di Nor

Con la chiusura della rivista *Russia* terminava anche una fase importante della vita intellettuale di Lo Gatto. Né sembri un caso che a quella data si concluda la parte pionieristica della sua vicenda umana e intellettuale. Dall'anno accademico 1926-1927 ebbe l'incarico di Lingua e Letteratura russa all'Università di Napoli. Si badi però che già all'Università di Roma era incaricato della stessa disciplina, ma era scontento perché il corso era frequentato soltanto da 2-3 studenti. Perciò fu tentato anche di abbandonare l'Università, come scriveva nella lettera del 28 marzo 1925: «Sono come sovraccarico di lavoro, piuttosto malcontento di me perché per far troppo (e sai che per vivere oggi bisogna far mille cose!) faccio male. Ma è inutile lamentarsi della propria sorte: ognuno tira il carro a cui è legato ed io ormai son legato a quello della sporca 'pubblicistica'. [...] L'anno venturo smetto definitivamente e allargo piuttosto la mia collaborazione ai giornali che almeno mi dà più soldi»⁵². Il 29 novembre 1927 lamentava le difficoltà incontrate nella carriera: «[...] sono seccato ed irritato e in fondo all'animo in qualche momento ho perfino il rimorso di aver lasciato sette anni fa *il mestiere* che facevo per sollevarmi nelle cosiddette più alte e pure sfere dell'attività intellettuale»⁵³. In particolare, dalla lettera del 9 ottobre 1928, dopo essere tornato da un viaggio a Mosca, si apprende che egli progettava «l'abbandono dell'insegnamento per il giornalismo», confessando che «negli ultimi tempi» provava «un gran fastidio» «per l'università e l'insegnamento in generale»:

La Russia mi ha ancora una volta messo di fronte alla mia vera natura ed io credo che sarebbe un errore non lavorare là dove potrei far bene per inseguire chimere che poi non sono nemmeno troppo lusinghiere.⁵⁴

La confessione non è peregrina e mette il lettore e lo studioso in condizione di affrontare un aspetto non effimero della intellettualità di Lo Gatto e dispiega l'autoritratto di un frenetico intellettuale cosmopolita, di un invidiabile mediatore culturale e non accademico in senso tradizionale. Vorrei, giunto a questo punto, che non sia sottovalutato tale aspetto, che apre spiragli non precari su una immagine di Ettore Lo Gatto alla quale non è stata prestata la dovuta attenzione.

Arrax a Bari, si era occupato della questione polacca nel 1916 e poi dei soccorsi alla Russia stremata dalla fame nel 1922. Per i rapporti di Zanotti Bianco con i russi si veda *Archivio storico per la Calabria e la Lucania XLVI* (1979).

⁵² A. Lo Gatto Maver 1996, 338.

⁵³ A. Lo Gatto Maver 1996, 362.

⁵⁴ A. Lo Gatto Maver 1996, 362.

7. – Ho già osservato che a Lo Gatto non appartenne mai lo stile del nazionalista, né fu mai presente in lui retorica nella scrittura e nei gesti. Sembrava reggerlo un affratellamento per il dramma del vivere individuale e collettivo. La funzione e il ruolo dello scrittore era di apostolo e interprete spirituale, profeta messianico per sconfiggere l'Anticristo, il demone quale spirito del male. Si ripresentava, in lui, nell'autenticità di una coscienza infelice, il *Christus patiens* della rassegnazione e sofferenza messo in piedi da D'Annunzio nel *Giovanni Episcopo*. Il bene non potrebbe funzionare senza il male. Solo attraverso la lotta con il male poteva esserci il trionfo del bene. Che per lo Gatto si rivelava nella cultura russa, riflesso dell'anima del «popolo», rappresentazione e coscienza dei mali.

La sua poetica, quasi del tutto definita già dagli anni Venti e inalterata, con minimi spostamenti, fino al termine della sua carriera intellettuale⁵⁵, tendeva a fondere il politico col religioso utilizzando il personaggio di Karamazov. Non credere in dio significava volgersi al socialismo e all'anarchismo. Il fine ultimo era di avvicinarsi a dio per amore e umiltà, quindi esaltazione dei concetti di umanità, sofferenza, tormento. La sua «formazione critica» era «un po' eclettica anche se nelle cornici di una scuola storica». Egli si definì «modesta persona di storico della letteratura»; confessava che «a mantenere vivo il *suo* interesse per la letteratura e la storia russa contribuirono allora molto le vicende della *sua* vita quotidiana». Fu un «ardimentoso» nel far conoscere la cultura russa nella quale si riconosceva e riconosceva se stesso e la sua idea della funzione della cultura, dell'ideologia solidaristica e umanitaria, di comunione con il «popolo». La sua struttura mentale, fondata sul dolore necessario e ineliminabile, fu sempre attenta a tutti gli autori che soffrivano lo stesso dramma angoscioso, come Dostoevskij, che pativano lo stesso suo dolore, congiungendo professionalità e intellettualità in una posizione agostiniana molto prossima a quella – ben più costruita concettualmente – di Augusto Guzzo e di Iginio Petrone, e mai di Croce, beninteso. Per lui il male non aveva origine storica ma metafisica, era sofferto e lenito con la scrittura nella partecipazione e affratellamento come espiazione e nel rifiuto del nihilismo⁵⁶.

⁵⁵ Ho volutamente insistito sulla «gioinezza» di Lo Gatto perché sono persuaso che all'interno delle diverse periodizzazioni della sua carriera intellettuale vi siano state minime modificazioni culturali intellettuali e sentimentali, com'egli amava dire.

⁵⁶ Lo Gatto collabora a *Bylichnis*, la rivista di Giuseppe Gangale. Sul quale rinvio a Rota 2003. Per la rivista rinvio a Mastantuoni 2012. Sui rapporti con lo studioso rinvio a Lo Gatto 1976, 213.

In un ricordo del 1974, ormai ottantaquattrenne, si condensa gran parte dell'esperienza intellettuale di Ettore Lo Gatto. Visitando nel 1960 a Parigi il cimitero ortodosso di sainte Geneviève, ove erano seppelliti molti russi dell'emigrazione, scattò in lui il ricordo del cimitero moscovita di *Novodevičij Monastyr'*, visitato nel 1928 e nel 1956. Allorché scriveva, dei due cimiteri confessava di non avere «un ricordo triste; forse perché sia nell'uno che nell'altro sentii, nel suggello della morte, quello della pace per chi nella vita aveva provato sofferenze diverse ma egualmente nutrite di quella misteriosa malattia sentimentale dei russi che è la 'toskà' (angoscia e nostalgia) che ho sentito poi tante volte anch'io». Si trattava della nostalgia e del «tono nostalgico» che aveva accompagnato la «composizione» del *Profilo della letteratura russa. Momenti, figure, opere* («Quella stessa nostalgia – per me così caratteristica come la 'toskà' russa – con la quale prendo congedo da quest'ultima mia fatica») ⁵⁷. Rievocando i ricordi attraverso le riproduzioni di Igor Grabar', che aveva ricevuto in dono da lui e che possedeva (ed «esercitano su di me una così forte suggestione ogni volta che li guardo»), si sentiva trasportato «in quella Terra russa (Terra con la maiuscola)» che aveva amato «sia nel contatto personale, sia attraverso le opere letterarie».

Nella «Presentazione» del volume rimpiangeva di aver lasciato l'insegnamento per raggiunti limiti di età e definiva una «dolorosa nostalgia» per aver concluso la sua esperienza di «professore attivo», che per lui era professione di vita, vocazione nel senso più alto della parola. Egli confessava di aver intanto continuato a tenere le sue lezioni «con la fantasia», scrivendo ancora, ovviamente, della «nostalgia» e della «malinconia simile a quella di quando fece l'ultima lezione universitaria». Di fatto, simbolicamente, era l'angoscia del finito, ossia del cadaverico, e l'elogio rassicurante e nevrotico del non finito e dell'attivismo, che però egli aveva meglio intrecciato con la materia dei suoi studi negli altri testi, avvicinandola e identificandola con la «toskà» ⁵⁸.

⁵⁷ Lo Gatto 1976, 230. Le altre locuzione tra virgolette sono tratte da Lo Gatto 1975.

⁵⁸ Lo Gatto 1975.

APPENDICE

Per i futuri studiosi di Lo Gatto fornisco altre indicazioni non disutili. Tra i periodici ai quali Lo Gatto collaborò non è stato *L'Eco della cultura e I libri del giorno*, nel 1921, e nel 1924 a *Lo Spettatore Italiano. Rivista letteraria dell'Italia nuova*, stampato a Roma, quindicinale, il primo numero risale al 1° maggio 1924, durò 12 numeri. La rivista è stata ristampata a cura di Rosita Tordi, con interventi di Giuliano Manacorda e Giordano Bruno Guerri (Sala Bolognese, Forni, 1982).

Meritano di essere conosciuti anche i rapporti di Lo Gatto con Roberto Bracco. Cf. «Inventario Fondo Bracco - Del Vecchio», a cura di C. Atero De Biase - F. Soverina, «Corrispondenza» (serie I, B. 2, fasc. 16), *Meridione. Sud e nord nel mondo. Omaggio a Roberto Bracco* XIII, 4 (ottobre-dicembre 2013).

Per i rapporti con Prezzolini si vedano alcune notizie in A. Lo Gatto Maver 1996, 295 e 296.

Con Gobetti il rapporto di Lo Gatto è più denso. Nel Centro Studi e nell'Archivio Gobetti a Torino sono conservate 5 lettere di Lo Gatto. Ma ora cf. P. Gobetti, *Carteggio (1918-1922)*, a cura di E. Alessandrone Perona, Torino, Einaudi, 2003.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- | | |
|--------------------------|---|
| AA.VV. 1962 | AA.VV., <i>Studi in onore di Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver</i> , Firenze, Sansoni, 1962. |
| AA.VV. 1964 ² | AA.VV., <i>Augusto Guzzo</i> , Torino, Edizioni di «Filosofia», 1964 ² (1954). |
| Bologna 2008 | M. Bologna, <i>La casa editrice Riccardo Ricciardi. Cento anni di editoria erudita</i> , Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008. |
| Cameroni 1990 | F. Cameroni, <i>Lettere a Vittorio Pica (1883-1903)</i> , a cura di E. Citro, Pisa, ETS, 1990. |
| Cervi 1991 | A. Cervi, <i>Le Cadenze d'un monello sardo</i> , revisione testuale, introduzione e note di N. D'Antuono, Salerno, Edisud, 1991. |
| Croce - Laterza 2005 | B. Croce - G. Laterza, <i>Carteggio (1911-1920)</i> , a cura di A. Pompilio, Roma - Bari, Laterza, 2005. |
| Croce - Prezzolini 1990 | B. Croce - G. Prezzolini, <i>Carteggio</i> , I: 1904-1910, a cura di E. Giammattei, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1990, 2 voll. |

- D'Antuono 1995a N. D'Antuono, «L'Eco della cultura', 'La Diana' e il futurismo», in M. D'Ambrosio (a cura di), *Il Futurismo a Napoli*, Napoli, Morra, 1995, 111-130.
- D'Antuono 1995b N. D'Antuono (a cura di), *«Arte aristocratica» e altri scritti su naturalismo, sibaritismo e giapponismo (1881-1892)*, Napoli, ESI, 1995.
- D'Antuono 2008 N. D'Antuono, «Enrico Cocchia all'Istituto Orientale di Napoli. Teoria degli intellettuali ed imperialismo culturale», in Id., *Forme figure e vicende della cultura a Napoli. Primo contributo*, Bologna, Millennium, 2008, 77-103.
- De Caprio 1980 C. De Caprio, «Federico Verdinois scrittore moderato», *Esperienze letterarie* V, 3 (luglio-settembre 1980), 75-97.
- De Michelis 1982 C.G. De Michelis, «Ciampoli studioso di letterature slave», in AA.VV., *D. Ciampoli*, Atti del Convegno di studi (Atessa, 21-22 marzo 1981), Lanciano, Carabba, 1982.
- De Michelis 1997 G.C. De Michelis, «Russia e Italia», in M. Colucci - R. Picchio (a cura di), *Storia della civiltà letteraria russa, II: Il Novecento*, Torino, UTET, 1997, 689-709.
- Donatelli 2003 P. Donatelli, «Guzzo, Augusto», in *Dizionario biografico degli italiani*, LXI, Roma, Enciclopedia Italiana, 2003, 613-616.
- «Flegrea» (1899-1901) 2001 «Flegrea» (1899-1901), saggio introduttivo, indici e appendice a cura di A. D'Ascenzo, Pescara, Campus, 2001.
- «Fortunio» (1888-1899) 2005 «Fortunio» (1888-1899), saggio introduttivo e indici a cura di V. Santomauro, Bologna, Millennium, 2005.
- Gadda 1998² C.E. Gadda, *Giornale di guerra e di prigionia*, Torino, Einaudi, 1965; ora in Id., *Saggi Giornali e Favole*, II, a cura di C. Vela et al., in *Opere*, edizione diretta da D. Isella, Milano, Garzanti, 1998² (1992), 431-867 (note 1101-1128), 5 voll.
- Giornetti 1975 S. Giornetti, «Capecelatro, Enrichetta», in *Dizionario biografico degli italiani*, XVIII, Roma, Enciclopedia Italiana, 1975, 440-441.
- Guzzo 1914a A. Guzzo, «Nani e dèi nell'Oro del Reno», *L'Eco della cultura*, 30 aprile 1914; ora in Id., *Scritti critici e studi d'arte religiosa*, Torino, Edizioni di «Filosofia», 1959, 19-24.
- Guzzo 1914b A. Guzzo, «Un profilo di Wagner», *L'Eco della cultura*, 30 aprile 1914; ora in Id., *Scritti critici e studi*

- d'arte religiosa*, Torino, Edizioni di «Filosofia», 1959, 25-28.
- Guzzo 1927 A. Guzzo, «Il traduttore del 'Quo vadis?'», *Gazzetta del popolo*, 16 aprile 1927; ora «Federigo Verdinois», in Id., *Scritti critici e studi d'arte religiosa*, Torino, Edizioni di «Filosofia», 1959, 108-110.
- Guzzo 1959 A. Guzzo, *Scritti critici e studi d'arte religiosa*, Torino, Edizioni di «Filosofia», 1959.
- Guzzo 1966 A. Guzzo, «Ricordi», in *Ricordo di Antonio Maria Cervi*, a cura di B. Lavagnini - V. Cuzzer - M.C. D'Angelo - A. Guzzo, Torino, Edizioni di «Filosofia», 1966.
- Labriola 2004 A. Labriola, *Carteggio*, II (1896-1898), a cura di S. Miccolis, Napoli, Bibliopolis, 2004, 5 voll.
- A. Lo Gatto Maver 1996 A. Lo Gatto Maver, «Le lettere di Lo Gatto a Giovanni Maver (1920-1931)», *Europa orientalis* 15, 2 (1996), 289-382.
- D. Lo Gatto 1890 D. Lo Gatto, *Manuale sulle opere marittime*, Torino, Negro, 1890.
- D. Lo Gatto 1925 D. Lo Gatto, *Trattato di opere marittime*, Roma, Anonima Romana Editoriale, 1925.
- Lo Gatto 1905 E. Lo Gatto, *Il vero*, Livorno, Stab. Tip. S. Belforte e C., 1905.
- Lo Gatto 1906 E. Lo Gatto, *I drammi della morte: Trilogia. I. Follia*, in un atto, Livorno, Casa Editrice Toscana, 1906.
- Lo Gatto 1914a E. Lo Gatto, «Soliloqui d'esilio. L'ultimo volume in versi di Ada Negri», *Vela latina*, II, 17, 23 aprile 1914.
- Lo Gatto 1914b E. Lo Gatto, «Una geremiade. A proposito del frammento nietzschiano: 'Ueber Musik und Wort'», *L'Eco della cultura*, 16 dicembre 1914.
- Lo Gatto 1914c E. Lo Gatto, «Della musica e della parola. Frammento di Federico Nietzsche» (1871), *L'Eco della cultura*, 16 dicembre 1914.
- Lo Gatto 1915 (trad.) F. Nietzsche, *Omero e la filologia classica*, trad. it. di E. Lo Gatto, Napoli, Treves, 1915.
- Lo Gatto 1919 (trad.) R. Wagner, *I Vibelunghi*, trad. it. di E. Lo Gatto, Napoli, L'Editrice Italiana, 1919.
- Lo Gatto 1921 E. Lo Gatto, *I problemi della letteratura russa*, Napoli, R. Ricciardi, 1921.
- Lo Gatto 1975 E. Lo Gatto, «Presentazione», in *Profilo della letteratura russa dalle origini a Solženicyn. Momenti, figure e opere*, Milano, Mondadori, 1975.

- Lo Gatto 1976 E. Lo Gatto, *I miei incontri con la Russia*, Milano, Mursia, 1976.
- Masaryk 1971 T.G. Masaryk, *La Russia e l'Europa. Studi sulle correnti spirituali in Russia*, a cura di E. Lo Gatto, nuova edizione completamente riveduta con aggiornamento storico e bibliografico, Bologna, Massimiliano Boni, 1971, 2 voll.
- Mastantuoni 2012 A. Mastantuoni, *Bilychnis. Una rivista tra fede e ragione (1912-1931)*, Torino, Claudiana, 2012.
- Mazzitelli 2016 G. Mazzitelli, *Le pubblicazioni dell'Istituto per l'Europa orientale. Catalogo storico (1921-1944)*, Firenze, Firenze University Press (Biblioteca di Studi Slavistici 32), 2016.
- Minichini 1987 S. Minichini, «Salvatore Di Giacomo e 'Fantasio'», *Critica letteraria* XV, 55 (1987), 337-358.
- Petrone 1902 I. Petrone, *Nietzsche e Tolstoj: idee morali nel tempo. Conferenze lette alla società «Pro Cultura»*, Napoli, Pierro, 1902.
- Petrone 1903 I. Petrone, *La visione della vita e l'arte di Massimo Gorki*, Napoli, Tip. Trani, 1903.
- Pica 1890 V. Pica, *All'avanguardia*, Napoli, Pierro, 1890.
- Pica 1892 V. Pica, *Arte aristocratica*, conferenza letta al Circolo Filologico di Napoli il 3 aprile 1892, Napoli, Pierro, 1892.
- Picche 1949² Picche [F. Verdinois], *Profili letterari napoletani*, Napoli, Morano, 1881 (2^a ed.: a cura di E. Craveri Croce, Firenze, Le Monnier, 1949).
- Rota 2003 G. Rota, *G. Gangale. Filosofia e protestantesimo*, Torino, Claudiana, 2003.
- Ruta 2006 E. Ruta, *Il gusto d'amare*, saggio introduttivo, biobibliografia, annotazioni e commento di N. D'Antuono, Bologna, Millennium, 2006.
- Sachs 1916 H. Sachs, *Poesie scelte e tradotte da Ettore Lo Gatto*, Napoli, Ricciardi, 1916.
- Spitzer 1976 L. Spitzer, *Lettere di prigionieri di guerra italiani (1915-1918)*, trad. it. di R. Solmi, Torino, Boringhieri, 1976.
- Tamborra 1991 A. Tamborra, «Ettore Lo Gatto prigioniero di guerra» (con la cartella di interrogatorio al ritorno in Italia dopo la prigionia), *Europa orientalis* 10 (1991), 437-441.
- Tecchi 1961 B. Tecchi, *Baracca 15C*, Milano, Bompiani, 1961.

- Ungaretti 1990 G. Ungaretti, *Il porto sepolto*, a cura di C. Ossola, Venezia, Marsilio, 1990.
- Ungaretti 1992 G. Ungaretti, *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, a cura di L. Piccioni, Milano, Mondadori, 1992.
- Verdinois 1949² F. Verdinois, *Ricordi giornalistici*, Napoli, Giannini, 1920 (2^a ed. insieme con *Profili letterari napoletani* a cura di E. Craveri Croce, Firenze, Le Monnier, 1949).
- Verdinois 1990a F. Verdinois, *Principia*, a cura di C. De Caprio, Napoli, De Simone, 1990.
- Verdinois 1990b F. Verdinois, *Racconti inverisimili*, a cura di C. De Caprio, Napoli, Colonnese, 1990.
- Verdinois 2004 F. Verdinois, *La visione di Picche. Storia vera per chi crede*, a cura di C. De Caprio, Atripalda, Mephite, 2004.
- Vischer 1918 A. L. Vischer, *Die Stacheldrabt-Krankheit Beitrage zur Psychologie der Ubergangszeit*, Zürich, Rascher, 1918 (*La malattia del reticolato, ossia la sindrome del prigioniero di guerra*, trad. it. di E. Lo Gatto, Napoli, R. Ricciardi, 1919).